

Bianca Di Giovanni

ROMA Tutti i trucchi del Dpef vengono al pettine. È la Corte dei Conti a «intercettarli» in un'audizione davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. La conclusione dei giudici contabili è senza appello per il ministro Giulio Tremonti: serve una correzione quest'anno (altrimenti i numeri non tornano), e l'anno prossimo occorrerà una manovra «pesante», di almeno 19 miliardi di euro. Altroché i 12,5 annunciati dal governo. Ultimo ammonimento, quello sul debito pubblico, di cui il documento prevede una riduzione «audace» secondo i magistrati: 40 miliardi di euro in due anni (2003-2004). Mentre Corte dei Conti, Abi e Istat (con l'unica eccezione di Confindustria) sollevano una cortina di dubbi attorno al documento appena varato dal governo, Tremonti partecipa ad un vertice riservato in una delle residenze private del premier con Umberto Bossi. Dal Tesoro arrivano repliche di «fonti» non meglio identificate, che assicurano il rispetto degli impegni sul Patto di stabilità Ue e che confermano i numeri contenuti nel Dpef, definendo le osservazioni «tradizionali polemiche». In serata, nell'ormai tradizionale «tribuna» del Tg1 tocca al sottosegretario Mario Baldassarri commentare la *debacle*. «Il governo punta a mantenere gli impegni europei - dichiara - ma anche a favorire lo sviluppo, riducendo le tasse». Come dargli torto? Il problema sta nel come fare tutto questo, ma nessuno glielo chiede. E Baldassarri non lo dice.

A fargli da spalla, mezz'ora più tardi, è il governatore di Banca d'Italia ascoltato anche lui dai parlamentari. Secondo Palazzo Koch gli obiettivi di crescita fissati dal Dpef sono compatibili, la riduzione fiscale va fatta attraverso interventi sulla spesa (proprio quello a cui non crede la Corte), l'inflazione programmata all'1,4% (che non piace ai sindacati) è un obiettivo difficile ma non impossibile. Insomma, il suggeritore è tornato, dopo qualche momento di freddezza nei confronti di Tremonti.

A differenza di Fazio, la Corte crede poco ai giochi contabili disegnati da Via XX settembre: tanto che denuncia la poca chiarezza con cui vengono indicate misure e coperture (che mancano). In particolare si richiede un immediato intervento chiarificatore del governo sul ruolo della nuova società Infrastrutture. La magistratura contabile punta il dito contro quella decisione di far transitare una quota di investimenti pubblici dal bilancio pubblico alla contabilità della nuova società. Ecco svelato il «giochetto» con cui si nasconde il debito attraverso la Infrastrutture Spa.

“ I 12,5 miliardi annunciati dall'esecutivo non bastano per raddrizzare il bilancio: serve una correzione di almeno 19 miliardi di euro ”



Giudicate poco chiare le misure adottate e le coperture indicate. Il Tesoro però rassicura: rispetteremo tutti gli impegni ”

Dpef, la Corte dei Conti bocchia il governo

«Necessaria una manovra più pesante». Fazio cerca di difendere Tremonti: obiettivi compatibili



Il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti

foto di MAURIZIO BRAMBATTI/ANSA

Il Governatore di Bankitalia e Confindustria tornano all'attacco delle pensioni

ROMA Da quando il cosiddetto Patto per l'Italia è firmato non si perde occasione per «ripescare» il tema previdenza. Ieri ci ha pensato il direttore generale di Confindustria, Stefano Parisi, a metterlo sul tavolo per primo davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Qualche ora più tardi ci si mette anche il Governatore di Bankitalia a riaprire il tema, sempre in Parlamento. Confindustria propone, Bankitalia dispone, e il governo esegue. Secondo Parisi la riforma previdenziale dovrà seguire le stesse tappe del Patto appena siglato. Vale a dire: serve l'accordo con le parti sociali. La frase sembra quasi un invito a trattare, tanto che i segretario Cisl, Uil e Cgil Pier Paolo Baretta, Paolo Pirani e Betti Leone mettono subito le mani avanti: «Domani (oggi, ndr) al tavolo con Maroni non si parlerà di previdenza, ma solo delle pensioni minime aumentate ad un milione di lire mensili». Evidente che la pressione aumenta, e il sindacato tenta di prendere le distanze. Se Parisi fa l'apripista, spetta a Fazio scendere in dettaglio per disegnare la nuova previdenza. Così davanti ai parlamentari ribadisce la necessità «di far leva su un progressivo innalzamento dell'età media effettiva di pensionamento e sullo sviluppo delle forme previdenziali complementari». La delega previdenziale, aggiunge Fazio, «soprattutto accelera lo sviluppo della previdenza complementare». Il fatto è che quella delega apre nuovi fronti tra le parti sociali. Per far partire la previdenza complementare servono parecchi fondi. Sarà disposta Confindustria a mettere sul piatto il Tfr in cambio di nulla?

Davanti a deputati e senatori la Corte rileva che il Dpef non consente una «illustrazione puntuale della manovra di bilancio 2003». E qui si parte con i numeri sfasati. La riduzione del deficit dall'1,6% di quest'anno (se verrà confermato) allo 0,8 indicato nel Dpef «corrisponde ad un intervento correttivo dell'ordine di 10-11 miliardi di euro». Ma non basteranno, perché alla finanziaria del prossimo anno è assegnato anche il compito di finanziare la riduzione fiscale, di sostenere lo sviluppo, di finanziare gli ammortizzatori sociali (impegni indicati nel Patto per l'Italia recepito dal Dpef). Quanto costano realmente tutte queste voci? La questione è ardua, come ammettono gli stessi giudici, ma considerando soltanto la promessa riduzione fiscale si arriva a 18-19 miliardi di euro. E al com-

puto, oltre alle risorse per gli ammortizzatori (a cui si destinano briciole) bisogna aggiungere la quota per gli investimenti pubblici e la corretta stima degli oneri complessivi per le retribuzioni pubbliche. Se a tutto questo si aggiungono gli oneri per il piano di opere pubbliche si arriva «ad una stima significativamente superiore ai 18-19 miliardi di euro». Altro punto dolente sono le cartolarizzazioni, di recente bocciate da Eurostat. È vero che il bilancio di quest'anno sarà avvantaggiato dalla bocciatura (gli introiti del 2001 passano al 2002), ma è anche vero - sostengono i giudici - che le nuove regole imposte dall'Europa consentano incassi inferiori agli oltre 7 miliardi di euro previsti dal governo.

Sulla riforma fiscale il rischio è grosso: il primo modulo (quello annunciato per l'anno prossimo) non ha copertura. Secondo il governo, molto si recupererà dalla riduzione della spesa, che diminuirà di 3,7 miliardi di euro nel 2003 e 7,9 miliardi nel 2006. I magistrati non hanno nascosto «perplexità» su questa stima, che si riferisce a capitoli di spesa per un buon terzo riguardanti spese rigide relative alla sanità. E queste che i risparmi non potranno che essere molto ridotti. Ultimo, decisivo capitolo della requisitoria della Corte: il debito pubblico. Tremonti conta di abbassarlo di 40 miliardi di euro in due anni attraverso le privatizzazioni. Troppi? Sì, secondo tutti. Secondo Tremonti va bene così.

l'intervista Vincenzo Visco ex ministro dell'Economia

Le critiche della magistratura contabile coincidono con quelle sollevate dall'Ulivo

«Adesso mi aspetto condoni a raffica»

ROMA «Io di questo governo non mi fido e mi aspetto condoni a raffica su tutto. A questo punto, comunque, una cosa diventa indispensabile: la conoscenza esatta dei dati macroeconomici forniti dagli istituti di statistica. Il Parlamento li deve pretendere in tempo reale».

Per Vincenzo Visco, ex ministro del Tesoro, le conclusioni della Corte dei Conti sul Dpef non sono che una - amara - conferma. Le critiche giunte dalla Commissione Bilancio coincidono in pieno con quelle redate dall'esponente di sinistra e denunciate più volte da tutto l'Ulivo. L'allarme sui trucchi contabili è stato lanciato di nuovo ieri da tutta la prima fila dell'opposizione (Rutelli, Fassino, Enrico Letta), che ha ribadito le sue critiche ad una politica economica fondata su operazioni contabili poco chiare. Ormai sono mesi che si ripetono le stesse cose.

Onorevole Visco, oggi può veramente dire: avevo già previsto tutto...

«Purtroppo sì. Non solo era previsto, ma i numeri coincidono con quelli che mi pare abbia detto l'Abi (associazione banca-

ria, ndr), che afferma che l'entità della manovra dev'essere di almeno un punto e mezzo. La Corte invece prevede ancora di più perché ci sono molti elementi di incertezza».

Secondo lei serve una manovra di due punti di Pil. Corrispondono a 20 miliardi di euro?

«All'incirca. Veramente servirebbero più di due punti. Ma ci sono altri aspetti della relazione che sono interessanti».

Quali?

«Quando per esempio giudica poco credibile il fatto che in un anno solo riuscireb-

Era tutto previsto. Servirebbero interventi correttivi per oltre due punti percentuali di Pil: ci sono troppe incertezze

bero a far sparire del tutto la differenza tra indebitamento e fabbisogno. L'altra cosa importante è che ribadisce che la delega fiscale è senza copertura e quindi che se non si vogliono sorprese bisogna stare attenti».

Tutto quello che l'Ulivo aveva detto «E noi mica diciamo sciocchezze».

Anche il riferimento a Infrastrutture Spa preoccupa un po' per la solidità dei conti...

«La Corte aveva già espresso i suoi dubbi su Infrastrutture, oggi ribadisce che bisogna per lo meno esplicitare quanto si vuole mettere fuori bilancio. Inoltre afferma che esistono degli stanziamenti nelle spese in conto capitale che comunque non possono essere ridotti, perché si tratta di opere già in corso. Quindi c'è da capire come si passa dalle spese di bilancio a quelle di Infrastrutture. Le osservazioni sono parecchie».

La Corte ha chiesto un chiarimento al governo, una sorta di documento da affiancare al Dpef. È un iter normale?

«Io penso che il governo se ne infischierà e non presenterà proprio nulla. Certo, a

questo punto il problema della copertura mancante sulle leggi diventa un fatto esplosivo, perché al netto delle varie *tantum* già ci avviciniamo al 3% del deficit sul Pil. Se è vero poi che il gettito sta andando male, vedo che le strade si restringono tutte. D'altronde non si capirebbe altrimenti come mai questo governo si espone in questo modo - pericolosissimo - sui condoni».

Lei allora si aspetta il condono di cui si parla

«Anche questo lo ripeto da oltre un anno e vedremo. Ma l'unico condono che può dar soldi a questo punto è quello edilizio,

Anche la delega fiscale è senza copertura. Bisogna stare molto attenti se si vogliono evitare brutte sorprese

non quello fiscale, perché in questo ambito non c'è più grossa materia del contendere».

Se non c'è copertura la riforma fiscale dovrebbe essere bloccata in Parlamento

«Anche questo l'abbiamo detto, ma loro hanno deciso di andare avanti».

Come si chiuderà quest'anno?

«Si chiuderà male, sempre che non comincino a fare imbrogli sulle statistiche pubbliche cosa di cui ci sono già segnali preoccupanti. Adesso bisogna tutelare l'autonomia dell'Istat e della banca d'Italia. Dobbiamo assolutamente avere in parlamento il collegamento in tempo reale con la struttura di gestione delle entrate, perché con questo governo non c'è da fidarsi. Si possono cambiare i numeri veri, imbrogliare con i dati ufficiali. Questo è un rischio fortissimo a questo punto».

A Bruxelles si aspetta nuovi «incidenti»?

«Credo che tra Tremonti e Solbes i problemi non siano affatto superati. Il prossimo «incidente» sarà proprio su Infrastrutture Spa e su Patrimonio Spa».

b. di g.

Il presidente degli industriali chiarisce che il tasso programmato dell'1,4% rappresenta per tutti i firmatari del Patto il punto di riferimento ineludibile per i prossimi rinnovi

D'Amato va all'incasso: su inflazione e contratti non discute più

Felicia Masocco

ROMA La riforma del modello contrattuale e il tasso di inflazione programmati accendono la polemica sul lavoro anche tra le organizzazioni firmatarie del Patto sull'Italia. Anzi, è proprio «l'interpretazione» che si dà a quel Patto e il rapporto che esso ha con il Dpef a diventare terreno di scontro tra Confindustria, Cisl e Uil. Il nodo più stretto è il tasso di inflazione programmata, fissato nel Dpef per il 2003 all'1,4% (a fronte di un'inflazione tendenziale del 2%), e la ricaduta che avrà sui rinnovi dei contratti in scadenza a cominciare da quelli del pubblico impiego, ma an-

che quelli del settore privato che toccano direttamente le casse degli associati a Confindustria.

Non è quindi un caso se dalle parti di viale dell'Astronomia si affilino le armi e si cominci con l'esprimere «profonda preoccupazione» per l'orientamento di richiedere aumenti salariali oltre il tasso fissato dal governo. Orientamento espresso non solo dalla «rissosa» Cgil (in tal caso si liquiderebbero come richieste «politiche»), ma da Cisl e Uil che hanno firmato un Patto che del Dpef è parte integrante.

Il primo a sollevare la questione nei giorni scorsi è stato il leader della Cisl, Savino Pezzotta il quale ha annunciato che la sua confederazione non ri-

spetterà l'inflazione programmata. Ieri l'altolà degli industriali, con il presidente Antonio D'Amato che ha voluto sottolineare come «chi ha sottoscritto il Patto per l'Italia ha ribadito la validità della politica dei redditi» quindi «il tasso di inflazione programmata rappresenta il punto di riferimento ineludibile per i prossimi contratti». Insomma, per D'Amato chi ha sottoscritto il Patto non poteva non sapere quale impianto stava accettando e ora non si può tirare indietro. Poche ore più tardi, il concetto è stato ribadito dal direttore generale di Confindustria, Stefano Parisi.

Immediata la replica delle due confederazioni che con gli industriali han-

no firmato l'intesa governativa. Per la Cisl parlano i segretari confederali Raffaele Bonami e Pierpaolo Baretta: «Confindustria vuole solo vivere di rendita di posizione», ha affermato il primo; «Confindustria sa bene che sull'1,4% di inflazione programmata non c'è nessun accordo e nemmeno sull'1,6% altrimenti il governo lo avrebbe detto e scritto», spiega Baretta, secondo il quale «ciò che conta ora è discutere di una nuova politica dei redditi e di un nuovo modello contrattuale prima che la stagione dei contratti diventi calda».

La revisione del modello contrattuale tesa a dare maggior consistenza al secondo livello, è un vecchio obiettivo

della Cisl che lo ha rinnovato negli ultimi giorni auspicando l'apertura di un tavolo ad hoc per il prossimo autunno. La posizione della Cgil su questo è nota, è il contratto nazionale che deve essere semmai rafforzato e reso esigibile per tutti i lavoratori. Quanto al tavolo i tempi sono altri: l'attuale modello contrattuale è valido fino a fine anno e prima di questa scadenza non si discute di nulla.

E un freno arriva anche dalla Uil: il numero due di via Lucullo Adriano Musi si dice d'accordo all'apertura di una discussione, ma precisa «Non vorremmo diventasse l'occasione per far slittare i rinnovi contrattuali». Opinione condivisa dal segretario confederale

Uil, Antonio Focillo: «Le riforme si fanno «a tavoli chiusi» e ora ci sono i rinnovi dei contratti scaduti». Quanto al tasso di inflazione programmata, per Musi «è assolutamente non credibile» e la «Uil farà piattaforme con l'inflazione programmata che pensiamo più realistica». «Siamo d'accordo con il presidente di Confindustria - continua Musi - che occorre combattere con coerenza l'inflazione, ma quando Comuni, imprese, aziende municipalizzate pubbliche e private ci mettono del loro per andare abbondantemente oltre l'inflazione programmata, perché solo il salario dovrebbe rimanere sotto questo tasso». Ma tutto questo non era prevedibile? Non se ne è discusso al tavolo di

Palazzo Chigi? Per Musi «chi ha sottoscritto il Patto ha solo ribadito che c'è una politica dei consumi da dover rilanciare» ed esclude che la firma vincoli al Dpef. La partita dei contratti è aperta. A cominciare dal pubblico impiego: «Se la Cisl si sente svincolata figuriamoci noi» è il commento del leader di Fp-Cgil, Laimer Armuzzi. E il segretario confederale della Cgil Giuseppe Casadio definisce «un giochino dialettico discutibile» le affermazioni di Antonio D'Amato sull'importanza della politica dei redditi, «dopo che è stato dato l'ok all'operazione fiscale di Tremonti». Affermazioni da criticare, come quelle di chi «ora, dopo aver firmato quel Patto, dice che l'1,4% non va bene».